

**Giuseppe Panella**

Riccardo Donati

*Nella palpebra interna. Percorsi novecenteschi tra poesia e arti della visione*

Firenze

Le Lettere

2014

ISBN: 978-88-6087-819-9

Riccardo Donati si è sempre mosso, nello sviluppo della sua ricerca critica, tra Settecento (*Le ragioni di un pessimista. Bernard Mandeville e la cultura dei Lumi*, Pisa, ETS, 2011) e Novecento (*I veleni delle coscienze. Letture novecentesche del secolo dei Lumi*, Roma, Bulzoni, 2010; ma va pure ricordato il volume dedicato a Piero Bigongiari e pubblicato nella nuova serie dei Quaderni Aldo Palazzeschi, *L'invito e il divieto. Piero Bigongiari e l'ermeneutica d'arte*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2002), quindi tra la proposta originaria presente nel Secolo dei Lumi e i suoi esiti in ambito novecentesco. Tuttavia i suoi interessi predominanti concernono, in massima parte e proprio a partire dalla sua originaria analisi del Bigongiari critico d'arte, l'evoluzione della poesia italiana contemporanea e i suoi rapporti con le arti della visione e della rappresentazione artistica. *Nella palpebra interna* Donati rende conto di tutta una serie di importanti poeti della tradizione novecentesca italiana che si sono messi in rapporto con le arti della visione facendo oggetto della loro ricerca poetica le potenzialità ermeneutiche e liriche dello sguardo. Per riuscire ad ottenere conclusioni non banali e in certa misura più nuove rispetto alla tradizionale analisi di questo rapporto, l'autore si cimenta, in linea preliminare, con una nozione ambigua e sfuggente come quella di sguardo, provandosi a darne un quadro teorico generale di riferimento. Nella *Prefazione*, viene selezionata la diversa tipologia in cui la dimensione dello sguardo può essere suddivisa e sezionata: «Nel presente studio il termine 'sguardo' verrà declinato sulla base di quattro indirizzi orientativo-interpretativi: lo sguardo-evento, lo sguardo-avvento, lo sguardo-esperimento, lo sguardo-accecamento» (p. 13).

Nella prima tipologia, lo sguardo-evento, compaiono quelli che sono considerati, nell'accezione critica comune, poeti sperimentali o comunque capaci di capovolgere o destabilizzare la tradizione linguistica invalsa nel secolo precedente. Gli esempi più significativi fatti da Donati sono Emilio Villa e Toti Scialoja (che viene riscattato in queste pagine dall'etichetta di poeta eminentemente «sonoro») ma anche, a sorpresa, l'ermetico Bigongiari e il metaforico pittore Bartolo Cattafi. Soprattutto sul poeta di Barcellona Pozzo di Gotto questa prima parte del saggio ha pagine dense e notazioni spesso molto fini: «Nell'esortazione di Cattafi a una cecità scelta e non subita ("accuratamente / cavarsi gli occhi"), già si annunciano gli esiti estremi di quello sguardo-accecamento che caratterizza alcuni tra i migliori poeti degli anni Duemila, non a caso convinti ammiratori dell'opera cattaiana» (p. 92). Nel «cavarsi gli occhi», nel non vedere se non con la palpebra interna e rinunciando allo sguardo dell'esteriorità condivisa, lo sguardo-evento consuma la sua verità di forma di conoscenza che si vorrebbe e si dice assoluta e priva di condizionamenti rispetto a una qualsivoglia realtà.

«Cavarsi gli occhi», tuttavia, non significa rinunciare a vedere. È quello che l'autore rileva nei poeti appartenenti alla dimensione dello sguardo-avvento. Si tratta di figure come Mario Luzi, Pier Paolo Pasolini, Alfonso Gatto e soprattutto Giovanni Testori, le cui operazioni poetiche vengono per la prima volta acutamente analizzate (gli studiosi dello scrittore di Novate hanno da sempre privilegiato la produzione teatrale e narrativa, considerando laterale e/o minore quella lirica). Donati, invece, non si sottrae al compito di mettere in relazione scrittura di poesia e apprendistato storico-artistico sotto il segno del magistero di Roberto Longhi. Certo, la storia del rapporto tra scrittori italiani del Novecento e magistero storico-artistico di Longhi non è stata ancora interamente scritta e ne mancava appunto il capitolo su Testori, mentre più frequenti sono le

ricostruzioni degli effetti dell'insegnamento longhiano su Pasolini e su Arbasino (ma all'elenco si potrebbero aggiungere molti altri autori di rilievo). Lo studioso fiorentino cerca di verificare l'impatto del Barocco pittorico e della sua volontà di privilegiamento dei corpi straziati con la volontà testoriana di testimoniarne la splendente bellezza: «Proprio nella misura in cui ogni corpo offeso e vituperato è specchio integrale dell'umana abiezione, esso appare agli occhi di Testori come la massima testimonianza possibile del divino» (p. 124). La dannazione dei corpi e la salvezza che essi conseguono attraverso la parola è il segno dell'avvento della poesia come forma espressiva specifica del rapporto tra visione e sua ricompattazione in immagine lirica. La dannazione testoriana è l'annuncio emotivo della loro possibile salvazione attraverso l'immaginazione creativa che nasce dal cortocircuito tra parola e immagine.

Lo sguardo-esperimento riguarda i poeti che prediligono la dimensione dialogica e che, spesso richiamandosi a stilemi di tipo sperimentalistico, convergono verso una dimensione più pubblica della loro proposta di poesia. In questa terza sezione troviamo nomi come Giovanni Raboni e Nelo Risi, più legati a una dimensione pura della scrittura poetica, e come Cesare Zavattini, che hanno usato l'arma della poesia polemicamente nei confronti della società e dell'*establishment* letterario. In questa chiave un autore come Edoardo Sanguineti, che sembrerebbe catalogabile in una dimensione di gioco letterario e di sperimentazione linguistica, viene letto invece privilegiando la sua capacità mimetica di trasformazione di testi classici della tradizione italiana in «oggetti d'affezione» che assumono, funambolicamente, caratteristiche *toto coelo* diverse. Il rapporto con esponenti di spicco delle arti visive contemporanee, come è avvenuto nel caso della collaborazione con Enrico Baj, ha reso questa tendenza sanguinetiana molto più pronunciata di quanto avvenisse all'epoca dei *Novissimi* e del Gruppo 63. In Sanguineti l'elemento comico, ludico e spesso farsesco assume sempre, però, connotazioni di satira politica e di straniamento scenico-rappresentativo che rimandano a Brecht: «Ciò che caratterizza il laboratorio sanguinetiano è la scelta di sfruttare il comico a fini ideologico-politici: il comico inteso cioè, in senso brechtiano, come arma che consente il disvelamento, per via di "implacato sarcasmo" e "tenace dissacrazione", dei canoni dell'arte borghese» (p. 181).

La quarta espressione del rapporto tra sguardo e pratica artistico-visiva è lo sguardo-accecamento. Vi si dà conto di poeti molto più recenti e di vario calibro (importanza forse eccessiva - un lungo paragrafo - viene data alla scrittura un po' sbiadita di Elisa Biagini o allo sperimentalismo già *suranné* di Gabriele Frasca, più un colto esegeta di Beckett che un poeta germinale). Sicuramente giustificato il riscontro critico di un autore importante come Valerio Magrelli, o l'analisi della complessa partitura linguistica presente nell'opera di Tommaso Pomilio *alias* Ottonieri: «Quella di Ottonieri è propriamente una scrittura che agisce a partire da uno sguardo parassitato, [...] come traslazione del punto di vista poetico dal sé a quell'oltre-sé che è l'Oscura Creatura che Tutto Capta» (p. 237).

Ma a prescindere dalle predilezioni critiche di Donati (che restano giustificate dalla necessità di render conto di tendenze importanti nell'ambito della ricerca poetica italiana), il volume presenta caratteristiche di indubbia solidità e originalità, ponendosi come un autorevole tentativo di render conto d'una linea progettuale - il rapporto tra poesia e arti visive - finora rimasta sottotraccia negli studi sull'argomento.